

FILOSOFIA / MAURO CERUTI, FRANCESCO BELLUSCI

# Siamo sulla stessa (complessa) barca O vinciamo insieme o perdiamo tutti

La pandemia ci ha messo brutalmente di fronte alla sfida di un destino comune da "abitare" ogni giorno

LAURA BOELLA

**A**ccettare la sfida della complessità, di una realtà incerta e imprevedibile, in cui interagiscono in un inestricabile intreccio differenze, contraddizioni, emergenze, processi discontinui e non lineari, è l'unica possibilità per sintonizzarci con un destino comune, quello che la brutale sveglia della pandemia ha portato nelle nostre vite, ma che facciamo di tutto per considerare solo un brutto sogno. Questo è il messaggio, sintetizzato nel titolo e nel sottotitolo del libro di Mauro Ceruti e di Francesco Bellusci.

Alla teoria della complessità Edgar Morin ha dedicato opere fondamentali per il pensiero contemporaneo e Mauro Ceruti ne ha raccolto e sviluppato una pluralità di stimoli teorici e etici. Si è trattato di un'impresa, iniziata nell'ultimo ventennio del Novecento e approfondita nelle sue molteplici diramazioni fino ad anni recenti, che rappresenta il tentativo più completo di gettare un ponte tra cultura scientifica e cultura umanistica, quel ponte che si sta rivelando la nuova frontiera degli studi sull'Antropocene e sul riscaldamento globale, nonché delle neuroscienze, per citare solo due esempi della sempre più urgente necessità di mettere in comunicazione numeri, dati, esperimenti, sofisticate applicazioni tecnologiche e mondo reale, vita biologica, storica e sociale, credenze, scelte individuali e di gruppo, interrogativi sull'umano.

Nel libro di Ceruti e Bellusci si trovano pagine utili (in particolare per i profani a

cui vengono suggeriti numerosi riferimenti bibliografici di approfondimento) per inquadrare dal punto di vista storico e teorico il «pensiero complesso». Dominante è tuttavia il tono di appello, quasi di manifesto, una preoccupazione che porta la visione della complessità sul terreno instabile e precario del presente nelle sue molteplici sfaccettature: la scuola e l'università ancora ferme a vetuste compartimentazioni del sapere, l'imporsi del pensiero unico neoliberale «senza alternative» dopo la caduta del Muro di Berlino, il risorgere dei populismi e integralismi religiosi dal risentimento verso la promessa non mantenuta dell'accesso allo spensierato e immemore mondo dei consumi del ricco Occidente. L'«avventura» della complessità, sostengono gli autori, si è rivelata la cartina di tornasole delle contraddizioni più acute del mondo contemporaneo. Un modo di pensare che valorizza la conoscenza scientifica più avanzata e offre strumenti rigorosi per pensare l'interdipendenza e l'interconnessione tra la natura e la specie umana, tra la «lunga durata» (*deep time*) del sistema Terra e i 500 anni della civiltà industriale che al confronto sembrano un battito di ciglia, ma hanno devastato il pianeta con la stessa violenza di un meteorite o di una glaciazione, si confronta oggi con il cortocircuito tra scienza, società, politica e esperienza in prima persona.

Il cuore del libro di Ceruti e di Bellusci sta nel porci di fronte non solo alle avventure di un nuovo paradigma di pensiero, ma soprattutto alla difficoltà di pensare e di vivere problemi che ormai incidono sull'esistenza quoti-

diana e sulla viva pelle delle persone. L'antagonista della complessità, la semplificazione, diventa così l'inquietante protagonista del libro. La semplificazione è effetto del bisogno di controllo e di certezza che porta a sacrificare e a scartare tutto ciò che non rientra in uno schema prefissato, a scomporre in frammenti isolati il denso tessuto dei fenomeni, a pretendere di sapere ciò che non si sa ancora. Si tratta di una forma di pigrizia mentale che ha i tratti della *Grande cecità*, per citare il titolo di un libro di Amitav Ghosh (Neri Pozza, 2017), che denuncia l'inadeguatezza delle parole e dei concetti di cui si gloria la mentalità occidentale per pensare l'«impensabile» del cambiamento che sta investendo l'intero habitat umano. Viene anche in mente la «banalità del male» di Hannah Arendt che continua a intossicare le menti e le coscienze con i *clichés*, gli stereotipi e il voltarsi da un'altra parte per non vedere e non sentire. La malattia del linguaggio e del pensiero che penetra fin nel profondo della psiche contemporanea consiste nel fatto che lo sappiamo, ma non ci crediamo. Siamo sommersi da un flusso accelerato di dati, informazioni, conoscenze (sulla globalizzazione, sulla crisi climatica, sulla diffusione del contagio) che rischiano di diventare un pensiero magico che distoglie dalla realtà, produce sentimenti di paura, di minaccia e persino di cieco affidamento, che erigono una barriera nei confronti del coinvolgimento personale e del senso di responsabilità.

Il grido d'allarme del libro su una semplificazione tanto pervasiva quanto con-

trastante con una realtà ambigua e sfuggente, imprevedibile perché stratificata e molteplice, invita a una nuova immaginazione scientifica, morale, politica, nonché, aggiungo, letteraria e artistica. Il pensiero della complessità si distingue da altri orientamenti contemporanei anche per il suo rifiuto delle visioni in bianco e nero, che totalizzano il male e il bene, non lasciando alternative, fossero anche solo quelle dell'ignoto e dell'imprevedibile. Si tratta dunque di un pensiero che lascia aperti spiragli di speranza, «tenui bagliori» (p. 26) relativi ad altre possibilità. Gli autori tracciano infatti un rapporto diretto tra la visione della complessità e il «destino comune», il «siamo tutti sulla stessa barca» diventato inaspettatamente un elemento di esperienza in prima persona durante la pandemia. L'intreccio di interdipendenze al centro della teoria della complessità troverebbe la sua figura concreta nella «Terra-Patria» dell'umanità (p. 150) e in una «spinta cosmopolitica» (p. 89) in grado di assumere la responsabilità (anche istituzionale) di una nuova «comunità di destino per l'umanità». Il libro si apre e si chiude su questo tema: «O vinciamo insieme, o perdiamo insieme... Tutto è connesso. Tutto è in relazione. Siamo tutti sulla stessa barca» (p. 19). Non c'è dubbio che l'interconnessione che stiamo vivendo a livello planetario, tecnologico, economico, sociale e culturale abbia il potenziale di una solidarietà vissuta, tra lotta in esperienze concrete e di nuove relazioni con i nostri simili e con l'ambiente naturale in cui si svolgono le nostre attività. Non bi-

ogni tuttavia dimenticare che «siamo tutti sulla stessa barca, divisi da un comune destino» (T. H. Eriksen, *Fuori controllo*, Einaudi 2017, pp. 205). La sfida della complessità resta aperta perché «comune destino» non è un effetto automatico delle circostanze, tantomeno di tinte altruistici selezionati nel corso dell'evoluzione e ancor meno di decreti emanati in stato di emergenza, interdipendenza e la rete di relazioni che ci legano ad altri esseri umani noti e ignoti e alle creature del mondo non umano resta un'affermazione astratta se non viene messa in atto ogni giorno, in ogni cosa che facciamo, in ogni nostra emozione e pensiero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Ceruti  
Francesco Bellusci  
«Abitare la complessità»  
Mimesis  
pp. 168, € 13

#### Filosofi e docenti di filosofia

Mauro Ceruti è Ordinario presso l'Università Iulm di Milano e fra i pionieri del pensiero complesso (fra i titoli recenti, «Siamo sulla stessa barca», *Qiqaiion*). Francesco Bellusci è docente di filosofia e storia nei licei. Fra i titoli, «La modernità necessaria» (*Asterios*)

